

nella facoltà di leggi, osserverò che, allo stato attuale, pare che un professore straordinario ed un professore sostituito possano essere sufficienti. Egli è ben vero che attualmente un professore titolare si trova ammalato, per cui il professore sostituito deve continuamente surrogarlo nelle sue lezioni, in guisa che se accadesse una vacanza in qualche altra cattedra, non vi sarebbe più altro sostituito per assumerne le veci. Ma in tali casi si fa quello che si è fatto già in altri consimili, cioè si destina un dottore di collegio il quale disimpegni provvisoriamente questo ufficio. Qualora poi questi inconvenienti si ripetessero di frequente lungo l'anno, allora si ricorrerà nuovamente al partito di nominare un nuovo professore sostituito. Ma per ora non reputo che ciò sia necessario, tanto più che abbiamo altre facoltà nelle quali trovansi un numero minore di professori sostituiti e straordinari, quantunque il numero delle cattedre non sia inferiore. Per esempio, nella facoltà medico-chirurgica non vi è che un professore sostituito, e nemmeno un professore straordinario; gli studi tuttavia continuano con regolarità perchè, occorrendo, qualche dottore di collegio supplisce al professore.

POLTO. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Anche a questo riguardo sarà necessario di regolare la pianta delle diverse facoltà perchè vi sono delle irregolarità inconcepibili. Abbiamo, per esempio, la facoltà di belle lettere, la quale manca di professori sostituiti, eppure vi è un numero ragguardevole di professori anche in questa facoltà. Dunque bisogna rivedere tutta la pianta, procurare di proporzionare il numero dei supplenti alle cattedre in ogni facoltà, ed in modo che sia uniforme. Ora questo non si può fare in occasione del bilancio; ma sarà cura del Ministero di preparare il lavoro occorrente, e poi all'occasione del bilancio futuro procurerò di presentare una riforma a questo riguardo che sia uniforme e ragionevole per tutte le facoltà dello Stato. Riguardo poi alla disuguaglianza che osservava l'onorevole deputato Brunet sul numero dei professori in ciascuna Università ragguagliandolo con quello dei professori dell'Università di Torino, mi pare che allo stesso deputato il quale faceva quest'osservazione non ne sarà sfuggita la ragione; questo dipende da che in quella di Torino si è dato un maggiore sviluppo all'insegnamento, perchè è necessario che nello Stato vi sia un'Università in cui, per quanto è possibile, l'insegnamento sia completo. Per conseguenza, qui si sono suddivise le materie e si sono nominati più professori per ciascuna facoltà; la qual cosa non si fece in eguale proporzione nè per Genova nè per Cagliari e ancora meno per Sassari; e ciò per due eccellenti ragioni: la prima, perchè se si volesse creare un eguale numero di cattedre per tutte le Università dello Stato, si accrescerebbe la spesa notevolmente; in secondo luogo, sarebbe difficile di trovare professori veramente capaci, i quali forniscano un insegnamento degno di un ateneo.

In un piccolo Stato come il nostro, quattro Università che contassero tutte un ugual numero di professori come quella di Torino, cioè 72 professori, ce ne vorrebbero circa 280 pel solo insegnamento universitario. Ora questo sarebbe impossibile; si troverebbero forse insegnanti di una mediocre abilità, ma veramente professori d'ingegno, che fossero in grado di fornire un insegnamento elevato per innalzare gli studi, per formare buoni professionisti in tutte le carriere universitarie, sarebbe difficile, per non dire impossibile, e credo che non ci sia veruno Stato che abbia mai dato un tale esempio.

Ecco il vero motivo della diversità notata dall'onorevole preopinante. D'altronde richiedendosi che almeno in una Università vi siano questi corsi completivi, bisognava scegliere

tra le varie Università, e non è certo meraviglia che tra le altre la scelta sia caduta sopra quella di Torino per le mille ragioni che a quest'ora certo si sono già presentate alla mente dell'onorevole deputato Brunet.

BRUNET. Colle osservazioni dell'onorevole relatore e dell'onorevole ministro sostanzialmente viene a stabilirsi questo principio che, essendovi una Università nella capitale, sia conveniente che venga dotata di un maggiore numero di facoltà e di un maggior numero d'insegnanti per ogni categoria di insegnamento; e si riconosce l'utilità di questa posizione ravvisando ad un tempo come sarebbe impossibile procedere nella stessa guisa per tutte le altre Università dello Stato.

Confesso di ravvisare anch'io molto opportuno e commendevole che nella capitale, come nella prima Università dello Stato siano raccolte tutte le prime celebrità insegnanti, e che vi si trovino le migliori scuole che dalle circostanze dei tempi sono richieste. Ciò però non cambia l'aspetto sotto il quale io aveva posto dapprima la questione. Io osservava che nell'Università di Torino si aumentano le cattedre nelle facoltà che si dà in esse un maggiore numero di corsi obbligatori, epperò quando si tratta di conferire i gradi agli studenti, i quali li hanno frequentati e ne hanno subito gli esami, ragione vuole che di questi maggiori studi, di questi maggiori esami si tenga conto per modo che il diploma accademico ne dia testimonianza. Se questa proposizione introduca una distinzione fra i gradi accademici delle varie Università, io non intendo di esaminare per ora tale questione. Io non mi faccio ad esaminare quali siano le conseguenze della mia proposta, e mi limito a ripetere che l'adozione della medesima non sarebbe che una conseguenza logica del principio sul quale sono fondati i titoli accademici che in seguito a regolari corsi di studi vengono conferiti.

Quando uno studente che subisce un esame deve giustificare di avere frequentato un maggiore numero di scuole, di avere acquistato un maggiore numero di cognizioni a cui non sarebbe stato obbligato se avesse frequentato una diversa Università, ragion vuole che egli conseguisca un titolo adeguato ai suoi studi, e non semplicemente un diploma eguale a quello che con molto minore studio e fatica avrebbe acquistato in altra Università.

È verosimile, se non è affatto sicuro, che dalla Università centrale non eguali escano gli studenti.

Nel conferire cariche, nel dare impieghi non si fanno distinzioni tra i diplomi delle varie Università. Questo principio sarebbe giusto, se ad eguali studi, ad eguali esami, fossero assoggettati gli studenti. Ma, quando uno studente ha compiuto un maggiore numero di corsi, quando ha subito maggior numero di esami, un diploma che lo pareggiasse a chi non ha compiuto questi studi, sarebbe un'ingiustizia, sarebbe un disconoscere l'utilità e la importanza di quelle maggiori scuole che vennero organizzate.

O che gli studi universitari debbono essere affatto pareggiati in tutte e quattro le Università, oppure, dandosi agli studi universitari di Torino maggiore estensione, i gradi accademici in questa conferiti, debbono essere la vera espressione dei corsi compiuti. Io non accenno alle conseguenze di questa disposizione; ma ad ogni modo, mentre compierebbe ad un atto di giustizia, riconoscerebbe veramente il posto che debbe avere l'Università di Torino, e al quale sostanzialmente si riferiscono le osservazioni sia del signor relatore che del signor ministro.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Io non potrei aderire a questa proposizione dell'onorevole deputato Brunet, che si avessero cioè a stabilire delle differenze nei diplomi